

Il grande mare. Storia del Mediterraneo di David Abulafia.

Mondadori 2016 - 695 p.

Il ponderoso volume di Abulafia descrive la storia del Mediterraneo dai primi insediamenti preistorici ai nostri giorni. Questo enorme lasso di tempo viene suddiviso in cinque periodi ognuno terminante con una netta cesura che quasi cancella il lascito dei secoli precedenti.

Guidati dall'autore scopriamo un mare navigato fin dai primordi dell'umanità, abitato da genti in continuo movimento alla ricerca di luoghi migliori in cui vivere man mano che le zone di residenza originali non riuscivano a sostenere il peso della popolazione in aumento. Un mare dove il commercio e la guerra hanno spesso intersecato le traiettorie rendendo labile il confine tra amici e nemici.

I Greci non si sono solo opposti alle armate persiane, hanno combattuto tra di loro e colonizzato varie regioni, poche volte in maniera pacifica. E insieme a loro e contro di loro i Fenici. Alessandria, costruita per favorire i commerci, fu attaccata più volte nel corso dei secoli. L'Impero Romano, unico momento unitario per il Mediterraneo, cadde per mano di barbari già cristiani, seguirono poi le razzie arabe sulle coste latine nei sec vii-xi, i feroci attacchi di Genova e Pisa a città islamiche fino al sacco di Bisanzio da parte dei crociati.

Eppure fino all'avvento del quarto mediterraneo (1350-1830) ciò che l'autore ci descrive è un luogo dove la commistione di religioni e popoli è totale. In tutte le città portuali più importanti i mercanti hanno luoghi in cui riunirsi secondo la loro provenienza. I fondachi dei genovesi, dei catalani, dei veneziani, anche in terre non ospitali, godono di tale libertà che possono governarsi da soli. I mercanti ebrei della Genizah coprivano un raggio commerciale da El Andalus fino all'India. La Spagna di fine trecento era un mosaico di regni islamici e cattolici. Navi islamiche, bizantine e latine tenevano unite le sponde.

Alla fine de sec xiv la situazione cambia. La peste nera provoca la "morte di circa metà della popolazione del bacino mediterraneo". I profondi cambiamenti che si creano nelle reti commerciali, la riconquista della penisola iberica, la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi, le battaglie navali per il controllo del mare, segnano la divisione est/ovest. La più famosa di queste, quella di Lepanto, fu una grande vittoria per i cristiani ma non indebolì l'impero ottomano. Crea invece una situazione di stallo in cui ognuno dei contendenti si riserva il controllo della sua parte di mare. Venezia e Genova iniziano a perdere i loro possedimenti nel Levante, l'Africa del nord, solo formalmente legata al Sultano, lentamente declina. Ebrei ed islamici vengono cacciati dalla Spagna anche quando avevano abbandonato l'antica religione. Alla ricerca di una patria fecero la fortuna di città come Livorno, Ancona, Ferrara (qui bisognerebbe aprire una grande parentesi per raccontare come Abulafia ci faccia conoscere il luminoso destino di città oggi poco più che paesi) Salonicco, Izmir.

Il quinto mediterraneo, dopo un breve periodo in cui la cultura europea si interessò a quella orientale mentre, specularmente, "i signori del Mediterraneo orientale cercavano attivamente il contatto con la cultura dell'Occidente" si caratterizza per l'assalto delle potenze occidentali all'Africa del nord (l'autore ricorda che la prima grande vittoria della marina americana fu contro il pascià di Tripoli) che decretò la nascita anche della frattura nord/sud. Il lungo collasso dell'impero ottomano provocò pulizie etniche in tutti i regni nati dalle sue ceneri. "L'idea che Alessandria fosse più una città mediterranea che un centro egiziano [sopravvisse] fino al l'espulsione della sua comunità straniera nel xx sec".

Al termine del libro di Abulafia si rimane frastornati, stanchi come alla fine di un lungo cammino. Ci accorgiamo che tutta quella storia di cui abbiamo letto non è ancora finita e che ora tocca a noi scrivere il capitolo sul sesto mediterraneo; per ora il mare delle guerre da cui scappano milioni di persone che cercando accoglienza trovano invece la morte.